I fiori e la linea: l'espressione del Liberty nell'arte.

Lucia Impelluso

“Bisogna che l’arte penetri dappertutto, che porti nel più umile oggetto il suo marchio e il suo fascino, orni tutte le forme materiali dell’esistenza...occorre che dai cardini di una porta al cuoio di un portafoglio, dalle cornici di un quadro a un braccialetto,
dalla sedia al tappeto ogni cosa porti un’impronta e un sorriso d’arte.
(dalla rivista “Arte decorativa moderna” pubblicata in occasione dell’Esposizione internazionale di arte decorativa a Torino del 1902)

Queste poche righe sintetizzano lo spirito sotteso alle creazioni del “nuovo stile”, il movimento artistico dalla portata internazionale, che nasce e si diffonde in Europa tra il 1890 e la prima guerra mondiale e che coinvolge architettura, pittura, design e grafica. Pur assumendo denominazioni e peculiarità differenti da un paese all’altro – *Art Nouveau* in Francia, *Jugendstil* in Germania, i più noti - il movimento si fa portatore di principi comuni, orientati alla ricerca di un linguaggio nuovo e moderno che si spinga oltre l’eclettismo imperante dell’epoca. In Italia il movimento viene identificato con il termine impegnato e colto di “modernismo”, ma nel linguaggio corrente finisce per prevalere e affermarsi l’espressione “liberty”. Il curioso lemma deriva dal cognome del signor Arthur Liberty, proprietario dell’omonima ditta inglese specializzata nella vendita di oggetti d’arte che riflettessero e diffondessero il nuovo gusto del momento. La ditta aveva aperto un negozio anche a Milano, nella centralissima Galleria Vittorio Emanuele, e inizialmente si parlava di Liberty intendendo questo tipo di produzione. Come spesso avviene, il termine finì per identificare lo stile e indicare la versione italiana dell’*Art Nouveau*. Uno stile nuovo e moderno, fortemente ornamentale, slegato dagli “stili del passato”, che si esprime attraverso le modulazioni ritmiche della linea e del colore e trova ispirazione nel mondo della natura in tutte le sue declinazioni, con una particolare predilezione per il tema floreale.
La natura che la città moderna e la nascente grande industria vanno soffocando con la loro crescita inarrestabile sembra recuperare i propri spazi: fregi floreali e rampicanti animano centri d’affari e quartieri residenziali, disegnano l’arredo urbano, impreziosiscono gli interni fino al dettaglio degli oggetti d’uso quotidiano.
L’arte tende ad appropriarsi dell’oggetto e, plasmandone la materia che lo compone, anela a una forte caratterizzazione espressiva che ne ponga in evidenza la funzione e la qualità estetica. L’intento è di elevare le arti applicate ponendole sul medesimo piano delle arti figurative e raggiungere così un’unità d’insieme tra pittura, scultura e architettura per realizzare gli oggetti e i luoghi del vivere. Le peculiarità tecniche ed espressive dei nuovi materiali quali ferro, vetro e cemento vengono studiate attentamente in tutte le loro possibili forme espressive, raggiungendo risultati straordinari. In Italia, i principali centri in cui si diffonde il nuovo stile sono Torino, Milano, Firenze, Bologna e Palermo.

Uno dei principali interpreti del rinnovamento architettonico di questi anni è Giuseppe Sommaruga (1867-1917) e la costruzione di Palazzo Castiglioni a Milano è considerato da molti un momento molto importante nel panorama del liberty italiano.
Eccezionale esempio di edilizia alto borghese, il palazzo si presenta come un’armoniosa e sapiente fusione di elementi costruttivi e decorativi. Qui, l’architetto si impegna in prima persona nell’ideazione dell’architettura e delle decorazioni, ispirandosi al repertorio contemporaneo per la progettazione di stucchi, ferri battuti, cementi modellati e vetrate, raggiungendo una armoniosa sintesi tra struttura e decorazione. Le finestre tagliate

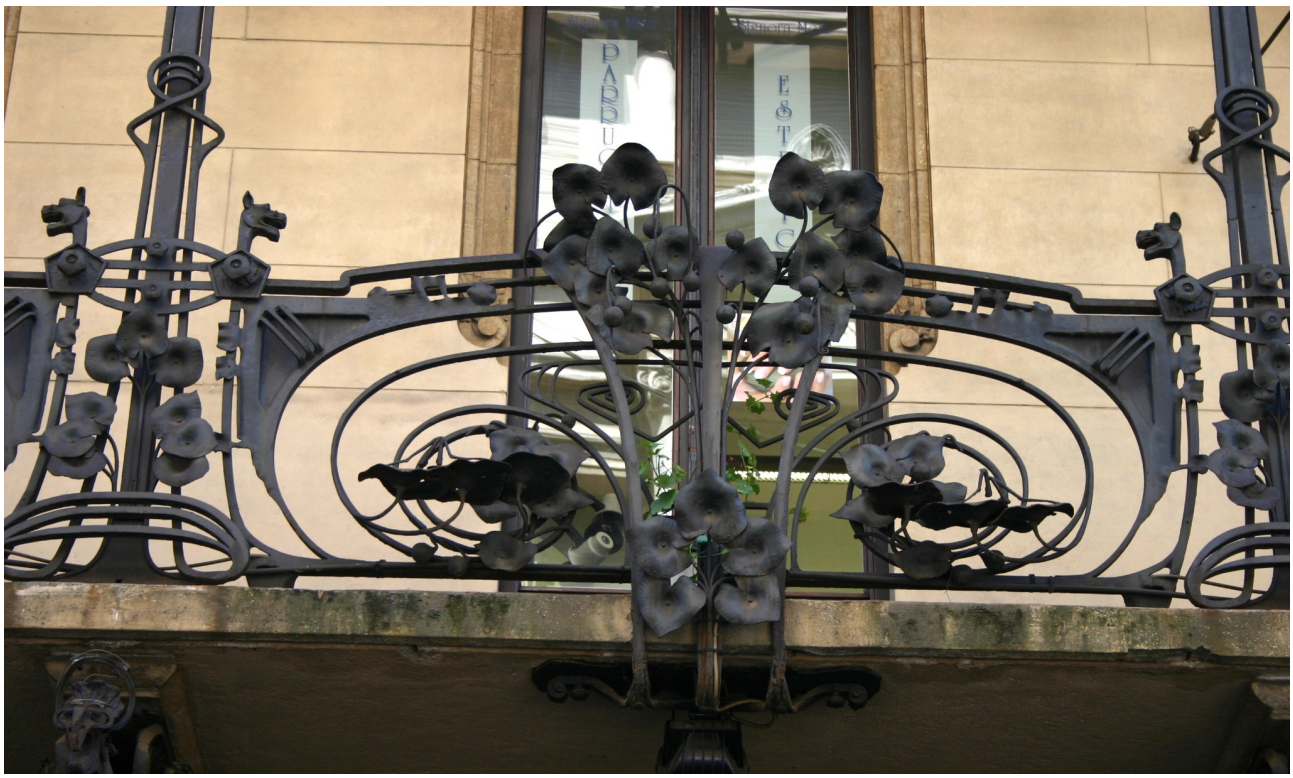
verticalmente e la ricca decorazione scultorea, unitamente a una studiata asimmetria, donano al severo impianto dell'edificio un elegante tocco di originalità.
Fulcro del prospetto erano due statue muliebri raffiguranti, secondo l'ideologia modernista, l'Industria e la Pace, poste ai lati dell'ingresso principale. Realizzate dallo scultore Ernesto Bazzero, le due figure, considerate un po' troppo discinte, provocarono un grande clamore soprattutto a causa della procacità delle loro forme. Lo scandalo fu tale che le statue vennero rimosse e Sommaruga dovette modificare la facciata. Si stabilì allora di alzare il vano del portone principale e di chiudere la finestra centrale con un pannello a decorazioni floreali con putto, opera dello scultore Ambrogio Pirovano.

Proprio in questo periodo, grazie alle innovazioni tecnologiche, il ferro e il cemento, materiali già conosciuti e utilizzati, vengono impiegati sia negli interni che negli esterni in modo nuovo e originale, sfruttandone tutte le potenzialità espressive. Gli architetti si rendono conto della grande duttilità del cemento - scoperto da Joseph Aspdin nel 1824 – e lo utilizzano in modo massiccio nelle decorazioni e come sostitutivo delle componenti in pietra. Le cosiddette "pietre artificiali" vengono preparate dal "modellatore cementista" che mescolando i vari tipi di cemento a determinati aggregati - sabbie ghiaie o pietrischi - crea manufatti particolari che vengono successivamente trattati in laboratorio o in cantiere per ottenere l'effetto desiderato. Il cemento decorativo, rispetto alle pietre naturali, ha un costo di gran lunga minore, perfettamente adeguato alle esigenze della nascente classe medio borghese che in tal modo può permettersi abitazioni simili ai palazzi signorili del tempo. Nonostante le feroci critiche le pietre artificiali finiscono per riscuotere un grande consenso e vengono impiegate nei palazzi dei nuovi industriali ma anche nelle case popolari, le cui facciate vengono ingentilite da decorazioni floreali altrimenti impossibili da eseguire.
A Milano sono ancora numerose i rivestimenti esterni delle abitazioni che portano i segni di questo stile. Il prospetto di Palazzo Balzarini, in via Pisacane 16, presenta una decorazione Liberty piuttosto ricca che dona risalto plastico alle cornici, ai balconi e alle balaustre, ma uno degli esempi più pregevoli di integrazione tra impianto architettonico e decorazione scultorea è Casa Campanini, in via Bellini 11, opera dell'architetto Alfredo Campanini (1873-1926). Alla trama dalle linee severe della facciata, dove appaiono evidenti gli echi secessionisti, si sovrappone una decorazione floreale sapientemente distribuita. Il materiale decorativo sembra quasi fondersi con la struttura muraria e l'effetto finale è davvero unico. L'armonia dell'esterno si riflette anche negli interni, dove la natura è raffigurata in ogni sua manifestazione e non risparmia alcun particolare: partendo da terra si arrampica lungo le ringhiere in ferro battuto, disegna le pareti sino al soffitto, senza dimenticare le maniglie delle porte. Un'opera d'arte totale, in cui vengono coinvolti diversi maestri decoratori che concorrono a impreziosire le strutture architettoniche con rivestimenti e ornati di materiali diversi, secondo i dettami del nuovo stile.

Non solo la natura in cemento, quindi, ma anche natura in ferro, la cui duttilità ben si adatta alle linee vegetali, sinuose e continue del Liberty. Un'arte che ha il suo momento di rinascita grazie all'opera di Alessandro Mazzucotelli (1865-1938), artista di altissimo livello i cui lavori sono concentrati per lo più in Lombardia. Originario di Lodi, dopo aver interrotto gli studi classici, si trasferisce a Milano, dove trova lavoro come "fabbro ornamentista". Grazie alla straordinaria manualità e all'eccellente livello tecnico raggiunto, unitamente alla capacità espressiva davvero straordinaria, diventa uno dei più grandi interpreti del "nuovo stile" cogliendone in pieno le esigenze e il linguaggio.
Momento importante nella carriera dell'artista è l'Esposizione internazionale di Torino del 1902, dove riceve il diploma d'onore suscitando entusiastici consensi. Protagonista indiscusso delle imprese decorative della Milano del Liberty, per la quale crea un rigoglioso repertorio floreale con una vivacità tecnica davvero unica, Mazzucotelli collabora con i più famosi architetti di Milano, a cominciare dal Sommaruga. Sembra

addirittura che le decorazioni interne di Palazzo Castiglioni, disegnate dallo stesso architetto, siano state eseguite almeno in parte da lui. Ufficialmente l'esecutore dei "ferri" del palazzo era la ditta Magnoni che pare non disponesse di un fabbro all'altezza, in grado da dar vita alle originali idee di Sommaruga. Simile supposizione è inoltre avvallata dal fatto che alcuni documenti dell'archivio di Mazzucotelli evidenzino molte analogie con parecchi elementi di Palazzo Castiglioni.
Gli interventi di Mazzucotelli sono comunque documentati in altri progetti di Sommaruga, a Milano, ma anche a Varese, nelle decorazioni del famoso Hotel Campo dei Fiori.
Tra i numerosi lavori milanesi figurano le decorazioni di Casa Guazzoni, in Via Malpighi 12, opera dell'architetto Giovan Battista Bossi (1864-1925). Il cancello verso il cortile è impostato su volute continue e leggere disegnate da una linea continua che non sembra trovar riposo e si intreccia ai fiori che ne animano la composizione. All'interno il corpo scale esagonale è seguito dalla ringhiera in ferro battuto le cui delicate decorazioni corrono anche intorno alle porte degli appartamenti.
L'artista, ispirato dal mondo animale e vegetale, si destreggia mirabilmente tra flessuosi rampicanti, ramoscelli leggeri dalle volute delicate, fiori e foglie carnose, grandi farfalle e libellule leggere, che tutti concorrono ad animare le sue composizioni.
Per Casa Ferrario, in via Spadari, opera dell'architetto Ernesto Pirovano, non era prevista alcuna fioritura di ferri battuti, bensì normalissimi balconi corredati da banali ringhiere. Mazzuccotelli invece crea una serie di balconi continui su tre piani, collegati verticalmente da sottili pilastri in ferro. Il repertorio decorativo composto da linee continue abitate da fiori, foglie acquatiche, insetti e farfalle dona a tutta la composizione una leggerezza fresca e delicata. Numerose sono le sue realizzazioni anche nell'ambito degli elementi d'arredo, come basi per lampade e lampadari quali la famosissima *Lampada delle libellule*, originariamente documentata in palazzo Castiglioni.
Dopo il 1906 i lavori di Mazzucotelli si orientano verso forme più severe, dagli echi secessionisti, e il vivace repertorio fitomorfico si riduce in favore di un linguaggio essenziale e geometrico, ma sempre di ottima qualità.

In Lombardia la produzione delle vetrate ha una lunga tradizione, che risale al periodo tardogotico e quattrocentesco, le cui maestranze erano state educate sugli esempi d'Oltralpe. Le fiorenti manifatture subiscono una battuta d'arresto nel corso del XVII e XVIII secolo per poi riprendersi verso la metà dell'800, grazie soprattutto all'avvio dei restauri su importanti edifici ecclesiastici.
Il restauro delle vetrate antiche richiedeva una specializzazione tecnica particolare che le maestranze utilizzavano anche per la produzione di vetrate moderne, ispirate a iconografie e modelli antichi e destinate a edifici pubblici e privati. Valga per tutti l'esempio della preziosa vetrata del *Trionfo di Dante*, opera di Giuseppe e Pompeo Bertini, eseguita nel 1881 per il Gabinetto Dantesco del conte Gian Giacomo Poldi Pezzoli, che rappresenta uno dei primi esempi di *revival* storicista gotico.
Con l'avvento del movimento modernista la vetrata d'arte conquista una vera e propria autonomia dai modelli antichi, divenendo un importante strumento di trasmissione del nuovo linguaggio estetico. All'esposizione di Torino del 1902 espone la ditta Beltrami & Co. specializzata in vetrate preziose e di lusso, destinate all'alta borghesia. Tra i vari pezzi Beltrami presenta una vetrata con farfalla, uno dei soggetti più amati dal Liberty, e la famosa vetrata dei *Pavoni* appositamente realizzata per l'occasione. Quest'ultima è suddivisa in tre parti sovrapposte: su un altare con teste di fauno agli angoli, su cui posano due pavoni si sviluppa una composizione centrale di fiori rossi da cui nascono e si allargano verso l'alto rami intrecciati di rose, legati da nastri su un fondo verde pallido, che occupano le due campiture superiori del pannello. Le tecniche esecutive di Beltrami sono simili a quelle dell'americana Tiffany & CO, evidente modello di ispirazione per la ditta milanese. Degni di nota sono anche le vetrate con *Glicini* - disegnate da Eugenio Quarti e



Alessandro Mazzucotelli, ringhiere in ferro battuto, Casa Ferrario in via Spadari 3-5 (sopra) e Casa Guazzoni, in via Malpighi 12 (sotto).

realizzate da Giovanni Beltrami e Giovanni Buffa - caratterizzate da una particolare impostazione grafica e dall'utilizzo di vetri dalle tonalità preziose e varie che ne fanno uno degli esemplari più rilevanti del Liberty milanese, insieme all'elegante trittico Morandotti.

L'arte per tutti, l'arte come vita, riguarda anche e soprattutto le arti decorative che gradatamente si allontanano dalla produzione artigianale per rivolgersi verso quella seriale, industriale, diventando modello dell'abitare e quindi gusto, stile. Il linguaggio della natura vegetale si esprime anche nel legno, nei mobili creati da famosi ebanisti-intagliatori che una volta abbandonate le espressioni eclettiche si rivolgono nuovamente alla natura, da sempre ispiratrice dell'arte italiana. Le eccentriche creazioni di Carlo Bugatti (1856 - 1940) portano una ventata d'aria nuova nella stanca produzione milanese e fanno da scuola ad altri grandi altri artisti quali Eugenio Quarti e Carlo Zen.
Allievo di Bugatti, Eugenio Quarti (1867-1929), dopo un periodo a Parigi e presso il maestro, apre un piccolo laboratorio in via Donizetti. Sin dall'inizio dimostra di aver elaborato un linguaggio autonomo e i suoi mobili, dalla struttura esile, sono in legno scuro, pregiato, con fini decorazioni floreali in madreperla, tartaruga, avorio e metallo. Gli effetti decorativi dei vari materiali vengono esaltati utilizzando le potenzialità offerte dalla materia stessa come le venature naturali del legno.
L'artista partecipa alle più importanti esposizioni di arte decorativa ottenendo numerosi riconoscimenti quali il Gran Prix all'esposizione di Parigi del 1902.
Carlo Zen (1851 -1918) si differenzia dagli altri artisti-artigiani poiché incarna la figura del vero imprenditore, con una grande azienda, e soprattutto perché decide di far disegnare ad altri artisti i suoi mobili in "stile moderno". Tra questi figura anche Otto Eckmann, importante esponente dello *Jugendstill* tedesco. Pur essendo orientato verso una produzione industriale dal punto di vista quantitativo, Carlo Zen riesce a mantenere risultati assolutamente apprezzabili per ciò che riguarda la qualità dei suoi prodotti. Mirabile esempio della sua produzione è lo stipo in legno di noce d'India con intarsi e filettature in ottone e impreziosito da un elegantissimo *ramage* a decorazione floreale in madreperla.

La tradizione della ceramica Lombarda, che nel corso del Settecento aveva raggiunto importanti risultati raggiungendo i livelli europei, verso la fine dell'Ottocento riprende un nuovo slancio soprattutto grazie al potenziamento della Società Ceramica di Laveno e della Richard-Ginori. Dopo aver ricevuto importanti riconoscimenti all'esposizione di Torino del 1898, La Società Ceramica di Laveno stabilisce di affiancare alla tradizionale produzione di terraglia forte, la creazione di oggetti d'arte. Riunisce quindi attorno a sé i migliori artisti milanesi e locali tra i quali si distingue Giorgio Spertini, detto Chilinit a cui di deve lo splendido vaso con montatura in bronzo dorato dalle fattezze chiaramente *Art Nouveau*, liberamente ispirato alle porcellane orientali incastonate in montature in metallo.
La società Ceramica Richard - fondata nel 1873 dall'imprenditore milanese Giulio Richard - nel 1896 assorbe l'antica manifattura Doccia di Sesto Fiorentino, di proprietà del Marchese Carlo Ginori. La nuova società Richard-Ginori, molto attenta alle nuove tendenze e a tutto ciò che veniva prodotto all'estero, riscuote un successo pressoché immediato, un po' offuscato dalla straordinaria produzione di Galileo Chini, destinato a divenire la stella della produzione ceramica italiana di questo periodo.

Di produzione della Richard-Ginori sono i pannelli in ceramica dell'Acquario di Milano - allestiti in occasione dell'esposizione internazionale milanese del 1906 - una palazzina in stile Liberty progettata dall'architetto Sebastiano Locati e destinata a ospitare la Mostra internazionale di pesca e acquicoltura. I rivestimenti in ceramica smaltata a motivi brillanti che ornano la facciata dell'edificio raffigurano iris, ninfee, pesci d'acqua dolce e libellule, esemplari della flora marina e lacustre.

Un’altra importante manifattura milanese è la Società Ceramica Lombarda fondata nel 1900 e caratterizzata da una meccanizzazione piuttosto avanzata, che in poco tempo aveva raggiunto i quattrocento dipendenti. La società si era specializzata in particolare i complementi per l’edilizia, come le piastrelle con eleganti disegni in stile Liberty destinate al rivestimento esterno delle case milanesi. Porta la sua firma lo straordinario apparato decorativo di Casa Galimberti, via Malpighi 3, 0pera dell’architetto Giovan Battista Bossi, la facciata dell’edificio è organizzata secondo un impianto compositivo e decorativo più accentuato ai primi piani che tende ad alleggerirsi verso l’alto.
La facciata si svuluppa come un fantastico giardino verticale che si protende fino al terzo piano mentre, al primo piano, seducenti signore dalle morbide curve sono raffigurate intente in varie faccende. Lo straordinario effetto coloristico è il risultato di un’approfondita conoscenza e scelta dei materiali.
Opera di Galielo Chini sono invece le brillanti decorazione in maiolica raffiguranti magnolie su fondo rosso che ornano l’ultimo piano di Casa Donzelli in via Gioberti 1 opera di Ulisse Stacchini.

Nel periodo Liberty si assiste a un importante sviluppo delle grafica e del manifesto reso possibile dai progressi nella stampa e nell’editoria verificatisi nel decennio appena precedente la nascita del nuovo stile. Non solo i procedimenti di stampa, ma anche le macchine raggiungono un grande sviluppo portando la velocità di produzione a livelli di molto superiori rispetto a qualche anno prima. Tra il 1835 e il 1837 grazie alla messa a punto della cromolitografia, che permette di sovrapporre più colori in fase di stampa, e ai nuovi sviluppi della fotografia, diviene possibile riprodurre le illustrazioni. In tutta Europa nascono riviste di costume, politica e arte e in Italia, nel 1895, viene fondata la rivista “Emporium”, ispirata alla rivista inglese “The Studio” (1893). Diretta da Vittorio Pica, e costantemente aggiornata sulle ultime tendenze dell’arte contemporanea europea, diviene un importante punto di riferimento per l’arte italiana. Una particolare caratteristica della rivista sono le copertine che cambiavano ogni mese cercando di interpretare gli stili e i gusti del momento. Prendendo spunto dell’inglese “The Studio”, per la realizzazione delle copertine venne istituita una serie di concorsi di grafica, cosa che potè così permettere di mantenere un impianto grafico originale e sempre nuovo grazie ai numerosi artisti e disegnatori che gravitavano intorno alla rivista. In questo periodo numerose e sempre originali sono le copertine che hanno come soggetto il tema floreale nelle sue infinite manifestazioni, ma sempre caratterizzate di da una linea veloce, curva e sinuosa come imponeva il gusto del momento.
La presenza di buone officine cromolitografiche ha permesso anche la nascita e lo sviluppo dell’arte del manifesto. In particolare la Ricordi, nota casa editrice musicale fondata nel 1808, verso la fine degli anni 80 inizia a stampare manifesti artistici, pubblicitari e libretti d’opera. Esponente di punta delle Officine Grafiche Ricordi è Adolf Hohenstein (1854 – 1928), originario di San Pietroburgo e milanese d’adozione, che in breve tempo ne diventa il direttore artistico occupandosi della parte grafica. I suoi manifesti più originali, ideati soprattutto tra il 1898 e il 1901, sono generalmente impostati su due piani di immagini nettamente contrapposti: il primo è formato da una cornice decorativa dagli evidenti toni floreali, e fa da sfondo o inquadra, in primo piano, la scena principale. L’artista ha collaborato anche con la rivista “Emporium” per la quale nel 1897 aveva ideato la copertina del numero unico, dedicato alle celebrazioni per il centenario della nascita di Gaetano Donizetti.
La stagione milanese del Liberty, con l’esposizione internazionale milanese del 1906, è ormai alle sue ultime battute. Di lì a poco il vento del futurismo avrebbe spazzato via il fragile mondo della decorazione floreale, che riesce comunque a sopravvivere producendo oggetti e arredi fino allo scoppio della guerra.

Giovanni Battista Bossi, Casa Galimberti, via Malpighi 3.